

35 mila miliardi il bilancio della CEE

È stato approvato dall'Europarlamento, con emendamenti - Si apre probabilmente una nuova controversia fra Consiglio e Parlamento della comunità - Hussein di Giordania parla agli eurodeputati e rivolge un appello all'Europa perché svolga un ruolo costruttivo per poter disinnescare l'attuale contrasto fra USA e URSS e per garantire la pace nel Medio Oriente

di FRANCO COLOMBO

STRASBURGO, 15. Nella mattinata di oggi il Parlamento europeo ha approvato il bilancio della Comunità per il 1984. Nel pieno di una crisi che scuote l'edificio già traballante della Cee, una crisi aggravata dal fallimento del vertice di Atene, l'assemblea di Strasburgo ha dunque reagito oggi, nei limiti dei suoi modesti poteri, con senso di responsabilità con una chiara indicazione di linea.

Rifiutando l'idea di una reazione emotiva all'incapacità degli altri organi comunitari, ed in particolare del Consiglio dei ministri, di liberarsi dei veti incrociati dei governi (una reazione che avrebbe potuto concretarsi nel rigetto del bilancio) il Parlamento di Strasburgo lo ha invece votato in modo da evitare ulteriori difficoltà alla Comunità. Lo ha votato, ma non ha rinunciato ad emendarlo stabilendo un aumento, sia pure modesto, date le ristrettezze finanziarie, e le spese per la ricerca, i trasporti, la riconversione industriale, le politiche regionali e sociali, e per ridurre il cosiddetto «contributo inglese» non con semplici restituzioni finanziarie (il relativo importo è stato temporaneamente congelato), ma per mezzo di politiche comunitarie. Con la decisione odierna la Comunità potrà almeno continuare a funzionare sulla base di un bilancio (35 mila miliardi di lire) certo ancora insufficiente, almeno per le esigenze dei Paesi più deboli e dei settori più in crisi, ma in ogni caso indispensabile.

Con l'adozione da parte del Parlamento europeo del bilancio per l'84 si è conclusa formalmente la complessa procedura destinata a dare alla Comunità il suo «budget» ma, con ogni probabilità, si è aperta contemporaneamente una nuova controversia fra Consiglio e Parlamento, le due autorità di bilancio dell'Europa.

«L'Unione Sovietica non può essere semplicemente messa in disparte, così come è avvenuto per il popolo palestinese e i suoi rappresentanti che sono sem-

pre stati lasciati in disparte e ignorati», così Hussein di Giordania, in un discorso pronunciato oggi dinanzi al Parlamento Europeo. «Il pericolo — ha detto il sovrano hasemita — non è più quello di scontri di carattere locale o comunque limitati tra forze siriane, combattenti dell'Olp e l'esercito israeliano, ma di un confronto fra le due superpotenze che potrebbe sfociare nell'impiego delle terribili armi che hanno suscitato tanto allarme in Europa».

Hussein ha indicato nell'ultima fase le gravi difficoltà del processo di soluzione negoziata del Medio Oriente, il fatto che «una convergenza di interessi fra l'Unione Sovietica e alcuni poteri e forze locali nella regione del Medio Oriente ha reso possibile la ripresa dell'iniziativa da parte dei sovietici, che hanno potuto rimettere in discussione la loro esclusione dal processo di pace imposto dagli Stati Uniti. Nel frattempo — ha proseguito il sovrano hasemita — gli Stati Uniti hanno trovato estremamente difficile, se non impossibile, nonostante la presenza di condizioni favorevoli, di compiere progressi sul fronte della pace senza tener

conto dei rappresentanti palestinesi e senza la cooperazione dell'Unione Sovietica». Su questa analisi nella quale, con altrettanta decisione hanno trovato posto la denuncia della politica di Israele e della «confusione che domina fra le file arabe e l'assenza di un consenso pan-arabo», Hussein ha innestato l'appello conclusivo all'Europa perché «svolga» un ruolo del tutto costruttivo per disinnescare il conflitto fra le due superpotenze e prenda attivamente parte a garantire la pace nel Medio Oriente, «un giorno verrà raggiunta».

DELITTO TOBAGI

Lo sapevano da mesi? «Fandonie» dice la Procura

Secondo il giornale socialista l'«Avanti» nel gruppo terroristico alla sbarra nel recente processo di Milano c'era un confidente — Rocco Ricciardi — che avrebbe informato con cinque mesi di anticipo dell'attentato contro il giornalista e dove sarebbe avvenuto

ROMA, 15. Le autorità erano state informate che Walter Tobagi sarebbe stato preso di mira dai terroristi, anzi conoscevano anche il luogo dell'attentato: lo rivela l'«Avanti», in un articolo che apparirà sul numero di domani.

Secondo il quotidiano socialista, nel gruppo terroristico alla sbarra nel processo Rosso-Tobagi c'era un confidente infiltrato dagli inquirenti, che informò con estrema precisione le autorità del delitto che si stava preparando esattamente cinque mesi prima, nel dicembre del 1979: indicò sia la vittima, Walter Tobagi, sia il luogo dove l'agguato si sarebbe poi effettivamente compiuto.

Un fatto questo, che se dimostrato, potrebbe anche riaprire su basi nuove il «caso Barbone». La Procura di Milano non ha replicato alle affermazioni dell'«Avanti»: l'unico commento fatto in quegli ambienti è che si tratta di «una montatura pezzesca».

«Il confidente — sostiene il giornale socialista — è Rocco Ricciardi, sul quale già si erano appuntati i sospetti di molti avvocati. Rocco Ricciardi, a partire dal marzo 1979, avrebbe in effetti potuto essere arrestato dai carabinieri, ma fu lasciato in libertà per fornire informazioni preziose. In gergo, veniva chiamato "il postino" e in seguito "la buca". Ha consentito di arrestare numerosi terroristi, di recuperare armi ed esplosivi ed ha dimostrato largamente la sua attendibilità. Un brigadiere dei Carabinieri teneva i contatti con lui e per ogni incontro preparava una relazione che inviava a tutte le autorità competenti».

«Nel dicembre 1979 — scrive ancora l'«Avanti» — Rocco Ricciardi dichiarò al brigadiere dei Carabinieri, tra l'altro, che un vecchio obiettivo delle «Formazioni combattenti comuniste» Walter Tobagi, era di nuovo stato preso di mira. Di nuovo perché, già nel 1978 la coppia Barbone-Caterina Rosenzweig progettò di rapire il giornalista. Il confidente giunse persino a indicare con precisione dove l'agguato sarebbe avvenuto. Rocco Ricciardi, e come l'«Avanti» aveva riferito, era già sospettato da alcuni av-

vocati di essere un confidente, ma mai era stata fornita una prova definitiva. Gli elementi di dubbio erano precisi e nascevano dal fatto che stranamente Rocco Ricciardi sfuggì sempre agli arresti dei componenti le «Formazioni combattenti comuniste», che la sua foto segnalata non fu mostrata agli arrestati, e innanzitutto a Barbone, che i «pentiti» cercarono sempre di coprire: cosicché soltanto nel 1981 fu inevitabile il suo arresto.

«Adesso — si legge ancora sull'«Avanti» — tutto diventa chiaro e la figura del «pentito» Rocco Ricciardi, per il quale, come per Barbone e Morandini, è stata richiesta e ottenuta la libertà provvisoria, acquista la sua precisa collocazione. Tutto diventa chiaro a pro-

posito degli interrogativi senza risposta avanzati a suo tempo dagli avvocati di Ricciardi, ma tutto si riapre, tutto diventa oscuro e inquietante sul caso Tobagi».

Il primo interrogativo di Intini che definisce «ovvio», è: «Chi avvisò Tobagi dell'esatta natura del pericolo e quali misure furono disposte per sventarlo?». «Perché quando, per la prima volta — ed questo il secondo interrogativo — si avanzò, nel giugno scorso, l'ipotesi che l'assassinio fosse stato preannunciato, si intervenne con una versione infondata e si affermò che il nome di Tobagi era semplicemente comparso insieme a quello di altri giornalisti su schede di possibili obiettivi ritrovati a Milano?».

Malavita al setaccio a Napoli: 31 arresti

NAPOLI, 15. Trentuno persone sono state arrestate dagli agenti della squadra mobile di Napoli, nel corso di un'operazione per la prevenzione e la repressione dei reati in città disposta dal Questore Aldo Monastero.

Gli arrestati sono accusati di reati contro il patrimonio. Nel corso dell'operazione gli agenti hanno fatto irruzione anche in quattro circoli ricreativi, trasformati in altrettante bische, dove sono state sequestrate la somma di 17 milioni di lire e numerosi video-giochi elettronici.

NON ANCORA CONCLUSA LA VASTA INCHIESTA

Quattro ordini di cattura per la truffa dei petroli

Il giudice ha ordinato l'«accompagnamento» di altre nove persone indiziate, tutti esponenti politici

TORINO, 15. L'inchiesta sulla truffa dei petroli cominciata un paio di anni fa non si è affatto conclusa: nove mandati di accompagnamento e quattro di cattura rappresentano l'ultimo atto per far luce sulle cosiddette «coperture politiche» fornite a certi petrolieri per non ostacolarli nel contrabbando.

Li ha firmati il giudice istruttore torinese Aldo Cova. Non tutti i provvedimenti sono stati finora eseguiti dagli uomini della Finanza; alcuni fra i destinatari sarebbero infatti irrimediabili.

Il magistrato ha ordinato l'«accompagnamento», fra gli altri, dell'ex parlamentare democristiano piemontese Rolando Picchini; dell'ex onorevole Dc ed ex sottosegretario alle Finanze Danilo De Cocci; del consigliere comunale torinese, pure Dc, Pier Isidoro Aceto (condannato una settimana fa a sei anni di reclusione

per un traffico di carburante effettuato attraverso la raffineria «Sied»; Di Giulio Le Muto (funzionario del ministero delle Finanze) di Bruno Palmiotti, già segretario di Mario Tanassi quando questi era ministro delle Finanze. Nessuna informazione sulle altre quattro persone colpite da mandati di accompagnamento.

Dei mandati di cattura si sa invece che per aver notificato a persone che già si trovano in carcere per reati analoghi: Bruno Musselli, Sereno Freato, che fu collaboratore di Moro, e Armando Bianchi.

Il massimo riserbo circonda il nome del quarto personaggio colpito da provvedimento restrittivo; gli uomini delle Finanze Gialle lo starebbero cercando.

La vicenda risale agli anni '73-'74 quando, secondo l'accusa, i petrolieri corrotti cercarono «protezioni»

negli ambienti politici. In particolare, essi avrebbero effettuato pressioni a vari livelli per far promuovere Raffaele Giudice, comandante generale della Guardia di Finanza e per far trasferire prima a Torino e poi a Milano, a dirigere i rispettivi uffici «Uif», l'ing. Egidio De Nile; due personaggi che non avrebbero, nelle loro intenzioni, fraposto ostacoli al progredire del contrabbando.

Una ginnasta di 12 anni è morta in una palestra di Milano, scontrandosi con una compagna al termine di un esercizio che prevedeva come ultimo volteggio una capriola all'indietro, compiuta simultaneamente. Le due ragazze, che si voltavano le spalle, dovevano finire la prova in parallelo. Un errore ha fatto sì che, trovandosi sulla stessa direzione, l'urto tra le due ragazze è stato molto violento.

LE PORTE SBATTUTE DAL CREMLINO

«Canali diplomatici» per la data di ripresa a Vienna sul disarmo

Conclusa ieri la trentunesima tornata del negoziato - Rowny, il rappresentante americano alle trattative START, interrogato via satellite dai giornalisti di vari Paesi fra i quali l'Italia, non drammatizza: «Nel dopoguerra ci sono state crisi ben più gravi»

VIENNA, 15. Si è svolta oggi a Vienna la seduta plenaria conclusiva della 31.a tornata dei colloqui sulla riduzione reciproca delle forze armate e degli armamenti nell'Europa Centrale. Andre Wieland, capo della delegazione della Repubblica Democratica Tedesca che ha parlato a nome dei Paesi socialisti, ha sintetizzato i risultati di questa fase della trattativa. Ha fatto presente che nel 1983 i Paesi socialisti hanno attuato iniziative importanti e capaci di far sì che i colloqui di Vienna uscissero dall'impasse. Tuttavia i Paesi della Nato non hanno fatto nulla, dal canto loro, in questa direzione conti-

nando a rimanere ancorati alle loro posizioni irreali ed astrazionistiche. La data della ripresa dei colloqui sarà concordata successivamente tramite canali diplomatici. E' questo il testo integrale del dispaccio diramato tempestivamente dalla Tass sulla sospensione della trattativa di Vienna. Il ritiro, se non altro temporaneo di Mosca dei suoi alleati, dalla trattativa di Vienna sulla riduzione degli effettivi e delle armi convenzionali nell'Europa Centrale, era stato previsto dagli osservatori nonostante l'assicurazione in contrario data proprio giorni fa dal capo della delegazione sovietica, Valerian Mikhalov. La decisione del Patto di Varsavia è del resto in linea con quelle analoghe prese dai russi in sede di negoziato «Start» (limitazione sulle armi strategiche e nella trattativa di Ginevra sugli euromissili).

«I delegati dell'Est hanno proposto che la data per la ripresa dei colloqui sia concordata in un secondo tempo tramite i normali canali diplomatici senza indicare però quando questo accadrà». «Speriamo che l'Est ci faccia presto una proposta specifica» ha aggiunto l'ambasciatore olandese parlando a nome della Nato. Edward Rowny, capo della Delegazione Usa alla trattativa di Ginevra sulla riduzione degli armamenti strategici (Start), non ha drammatizzato la decisione sovietica di sospendere i negoziati sulla limitazione delle armi sia strategiche sia convenzionali. «Ora la palla è ai sovietici — ha detto —, ed è nel loro stesso interesse riprendere la trattativa».

Rowny, intervistato via satellite dai giornalisti di varie capitali europee (tra cui Roma) collegati con Washington, ha osservato che nel secondo dopoguerra ci sono stati momenti di crisi ben più gravi di quello di oggi. Per quanto riguarda la possibilità di ripresa dei vari negoziati, secondo il diplomatico statunitense, due momenti-chiave saranno la prossima riunione del Comitato Centrale del Pcus e il possibile incontro tra il segretario di Stato americano Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Gromyko alla conferenza per il disarmo in Europa, che si aprirà a Stoccolma il 17 gennaio. Da parte occidentale — ha ribadito Rowny — c'è la piena disponibilità a riprendere le trattative a «fare il possibile per arrivare ad accordi equi»; ciò non significa però — ha avvertito — fare ulteriori concessioni perché sarebbe «una prova

di debolezza» di fronte ai sovietici. «Abbiamo mostrato già sufficiente flessibilità», ha detto. Il diplomatico ha confermato che gli Stati Uniti sono contrari a una fusione tra i negoziati strategici e quelli di teatro (euromissili). Rowny ha parlato dei suoi rapporti con il capo della delegazione sovietica agli Start in termini di fiducia e stima reciproche e ha anche detto che l'Unione Sovietica nutre «rispetto» per la politica di Reagan, sentimento che invece — a suo avviso — non aveva per la politica di Carter. Secondo il diplomatico, dunque, i sovietici non hanno sospeso i negoziati in attesa di

Discussa la crisi siderurgica lombarda

MILANO, 15. La crisi della siderurgia lombarda (70 per cento della produzione nazionale del tondo per cemento armato, 40 per cento di acciai speciali, quasi totalità di tubi senza saldatura) è stata al centro di un incontro, a Roma, fra l'assessore regionale all'Industria della Lombardia, Giovanni Ruffini, e i parlamentari lombardi delle commissioni Lavoro, Industria e Partecipazioni statali della Camera e del Senato.

Nel vertice sono stati illustrati i provvedimenti assunti dalla Regione per fronteggiare la crisi. Dal 1981 le acciaierie in Lombardia sono passate da 48 a 44, di cui 18 con capacità produttiva ridotta, mentre le 811 mila ore di cassa integrazione del primo semestre 1982 sono salite a due milioni 459 mila nel primo semestre 1983. E' stata redatta una «mappa» della siderurgia lombarda per l'identificazione dei punti di maggiori crisi, è stata costituita una società a partecipazione mista per la riconversione siderurgica, denominata «Riconversider».

Ai parlamentari lombardi di tutte le parti politiche — che hanno positivamente giudicato l'iniziativa della Regione — l'assessore Ruffini ha chiesto di battersi affinché le aree lombarde maggiormente colpite dalla crisi (Sesto San Giovanni e Rogoredo nel Milanese, il Bergamasco, la Valtrompia e la Valcamonica nel Bresciano) vengano inserite nei provvedimenti governativi, tra quelle che possono beneficiare delle provvidenze della Comunità Europea.

Secondo Ruffini si potrebbero così reperire circa 120-150 miliardi da destinare agli Enti locali per la creazione di aree industriali attrezzate per produzioni alternative a quella siderurgica, o alle singole aziende che intendano effettuare investimenti.

Omicidio Ambrosoli: avviata in USA la pratica di estradizione per Sindona

NEW YORK, 15. La procura federale statunitense ha avviato oggi la procedura legale per il ritorno in Italia di Michele Sindona, che dovrà rispondere delle accuse che gli vengono mosse in relazione all'assassinio di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca privata italiana ucciso l'11 luglio 1979 davanti a casa sua.

L'avvocato difensore di Sindona, Robert Costello, ha chiesto oggi stesso al giudice un lungo rinvio della causa, per avere il tempo di «mettersi in contatto con i legali italiani» dello stesso Sindona.

Sindona, 62 anni di età, sta scontando la condanna a 25 anni di carcere inflittagli per il fallimento della Franklin National Bank di New York, nel 1974; il più grosso crack bancario della storia degli Stati Uniti.

Nell'udienza odierna Sindona non ha aperto bocca. Il giudice ha fissato per il 18 gennaio l'udienza della causa di estradizione tentata dal governo italiano: oltre a Sindona, la richiesta riguarda anche due cittadini statunitensi, William Arico e Robert Venetucci.

Arico, 46 anni di età, è accusato come Sindona di omicidio ed estorsione per la morte di Ambrosoli, e per una serie di minacce anonime contro Ambrosoli ed Enrico Cuccia, il banchiere sul quale Sindona affermò di avere fatto affidamento per uscire dalle sue difficoltà.

Venetucci, 63 anni di età, arrestato il 10 novembre scorso, dovrà rispondere solo delle accuse di estorsione.

Già nel 1978 il giudice federale Thomas Griesa aveva disposto l'estradizione di Sindona per bancarotta fraudolenta, ma il banchiere siciliano interpose appello in modo da restare negli Stati Uniti fino alla condanna nel processo intentato a New York per il fallimento della Franklin.

In base alle leggi vigenti, Sindona non potrebbe essere estradato fino a che non avrà finito di scontare la condanna inflittagli negli Stati Uniti.

Bomba all'università di Kabul. Morti 9 sovietici e 10 afgani

Saliti a cinque gli elicotteri russi abbattuti in varie parti dell'Afghanistan dai guerriglieri

ISLAMABAD (Pakistan), 15. Nove cittadini sovietici ed un'altra decina di persone, tutti afgani, hanno perso la vita in un attentato dinamitardo compiuto la settimana scorsa dai «mujahiddin» all'università di Kabul, la capitale dell'Afghanistan occupato dall'Armata Rossa. Tra le vittime sovietiche ci sono due consiglieri militari, una dottoressa e sei interpreti. La notizia è stata data da fonti della guerriglia ad Islamabad. L'esplosione, di notevole potenza e nella quale un numero altrettanto alto di persone è rimasto ferito, demolì un'intera ala della facoltà di lettere. Secondo gli insorti a provocare la strage è stata una bomba

ad orologeria collocata nel sottoscala dell'edificio. Cinque elicotteri sovietici sono stati abbattuti in varie parti dell'Afghanistan occupato dai sovietici. Lo affermano fonti diplomatiche occidentali precisando che tre elicotteri sono stati abbattuti nella zona di Shomal durante una grande offensiva sferrata dai sovietici nella valle di Guidara e conclusasi il 5 dicembre. Il quarto elicottero sovietico è stato abbattuto il primo dicembre vicino alla città di Moqor, a cento chilometri a sud ovest della storica città di Ghazni nell'Afghanistan centrale. Un altro elicottero è stato abbattuto a Paghman, a 15 chilometri a nord ovest di Kabul, il 4 dicembre scorso, dal fuoco delle mitragliatrici pesanti

«Dashka» della resistenza afgana. Le stesse fonti affermano inoltre che 35 militari sovietico-afgani e 19 civili afgani sono stati uccisi l'11 novembre durante uno scontro durato sei ore a Gudual Washi, vicino alla città di Ghazni.

Le fonti aggiungono che 25 consiglieri russi sono stati rapiti dai «mujaheddin» afgani all'entrata della valle di Logar, a sud di Kabul la settimana scorsa e 14 soldati sovietici sono stati uccisi e sei militari afgani sono stati catturati dai «mujaheddin» il 5 dicembre nella località sudoccidentale di Kandhar, la seconda città più grande dell'Afghanistan dopo la capitale Kabul.

Inchiesta sugli ospedali a Roma: altri due medici rinviati a giudizio

ROMA, 15. Altri due medici e un funzionario sono stati rinviati a giudizio dai pretori Amendola, Fiasconaro e Cappelli nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla situazione degli ospedali.

I magistrati hanno deciso di sottoporre a giudizio il direttore sanitario della clinica «Città di Roma», convenzionata con la Regione Lazio, Mario Garofalo, il medico dell'ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà», Ugo Amati, e il funzionario dell'Usl Nino Bufalini.

Mario Garofalo è stato accusato di violazione di varie norme delle leggi sanitarie per aver tenuto irregolarmente il registro di carico e scarico delle sostanze stupefacenti, per aver consentito che nella clinica fossero conservati medicinali che erano scaduti e per non

aver denunciato all'ufficio d'igiene che nella casa di cura era stata ricoverata una persona affetta da una malattia per la quale la legge prevede la segnalazione.

Nino Bufalini, funzionario dell'Usl e addetto all'ufficio che autorizza le prestazioni mediche, è stato accusato di abuso d'ufficio. Avrebbe infatti cercato di indirizzare gli ammalati a servizi di determinati studi medici) al fine di ottenere vantaggi economici. Il dottor Ugo Amati dovrà rispondere in giudizio del reato di omissione di atti d'ufficio. Secondo l'accusa, il 12 ottobre scorso, mentre era medico di guardia all'ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà», si sarebbe rifiutato di prestare soccorso a una paziente, Carolina Buffolo, che stava per avere un parto prematuro.

La nuova tecnologia del diesel:

MERCEDES 190D

Vi invitiamo a «vederla» con tutti gli altri prestigiosi modelli, sabato 17 e domenica 18 (dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19) presso la nostra sede



AEROPORTO →

MERCEDES-BENZ → NAVA

concessionaria esclusivista per Bergamo e provincia

N.A.V.A.

24050 ORIO AL SERIO - Aeroporto (Bg) Via Aldo Moro 5, Tel. 035-20-17-40

VASTO ASSORTIMENTO VEICOLI D'OCCASIONE